

# ELL'ARTE POPOLARE

non appartenendo alla medesima tipologia di segnaletica a finora censita, ci pare importante includere in questa carrellata di segni devozionali la nicchia della casa demolita in piazzetta "Fasolina", sia per farla rivivere alla memoria delle persone che l'avevano, sia per farla conoscere alle nuove generazioni.

**LOGIA:** nicchia

**CAZIONE:** San Giovanni di Sopra, Piazzetta Fontana, 1; località "Fasolina". Muro a fronte strada.

**PROPRIETARIO:** già Luigi Bardusco

**NOGRAFIA:** Madonna con Bambino tra angeli

**CA:** secolo XIX

**TORE:** intagliatore locale

**URE:** 55 X 45 ca.

**TO DI CONSERVAZIONE:** distrutto



**TESTIMONIANZE.** Tra gli edifici di architettura spontanea della piazzetta di "Fasolina" vi era fino ad una decina d'anni fa una struttura di probabile origine medioevale, nella cui facciata a fronte strada era ricavata una piccola nicchia di tipica devozionalità popolare. All'interno era conservato un originale gruppo scultoreo ligneo abilmente intagliato dalle mani di

l'"artista" locale, come riferiva il defunto Piero Zanolin ai vecchi della borgata. La rigida immagine scultorea raffigurava la Madonna con Bambino, racchiusa in una struttura arcuata tra gli angeli disposti sull'arco e sulle colonne. Sparì agli inizi degli anni Settanta e un anziano della borgata, stizzito per tale furto, va ripetere: «L'ha resistit (riferendosi alla statua) a doi guere e s'è ne l'ha robada!».

Le persone anziane, tra cui Italia Andrean, proprietaria della casa e nonna di Luigia Bardusco, raccontavano alle nuove generazioni di aver sempre visto quel segno sacro con quell'immagine. È probabile però che la nicchia originariamente fosse affrescata come le case del cortile dei Quaia.

La "Madonina" era luogo di sosta durante la prima uscita rogazionale, processione che calcava le vie di San Giovanni di Sopra proprio a "Fasolina". Dopo i riti propiziatori dinanzi al santuario, i fedeli raggiungevano, tra i sentieri di campagna, il cimitero e la chiesa del paese. Gli altri percorsi delle Rogazioni si svolgevano nella seconda giornata in direzione delle località "Ponts", "San Sguald", "Baianin", "Tessere", "Le croci", mentre nella terza verso "Sottocolle", "Pecol" e "Pila".

Un mese di maggio si recitava il Rosario nei pressi del sacro.

**DOCUMENTI.** Si ha la certezza della documentazione del segno solo in due immagini fotografiche: una degli anni Sessanta, distrutta e arsa nell'opuscolo "San Floriano in San Giovanni di Polcenigo" di Fontana-Busetto, edito dal "Comitato per lo sviluppo turistico del circondario di Pordenone" nel 1967; l'altra, degli anni Settanta, quella che pubblichiamo, appartenente alla collezione fotografica di Elvia e Renato Appi di Cordenons. Alla fine di maggio Appi va il nostro cordiale ringraziamento per la sua generosa e premurosa collaborazione.

**FORMATORI:** Claudio Bravin, Luigia Bardusco, Ida Polese, Ida Piccin, Antonietta Quaia, Gildo Quaia, Maria Zanette.

**DATA DI SCHEDATURA:** novembre 1986 - luglio 1996.

VITTORINA CARLON

# PIETRO QUAGLIA

Dal 28 settembre 1996 al 6 gennaio 1997 la Villa Manin di Passariano ospiterà "Splendori di una dinastia", una grande mostra sulle famiglie Manin e Dolfin e sul loro influsso nella cultura regionale ed europea del Seicento e del Settecento. Nella mostra, ideata e curata dal professor Gilberto Ganzer, direttore del Museo Civico di Pordenone, nonché nelle relative pubblicazioni e cataloghi, avrà un certo spazio anche un nostro compaesano, l'ingegner Pietro Quaglia (o meglio Quaia), nato nel 1810 e morto nel 1882.

Il Quaglia (continueremo a chiamarlo così, come lui preferiva qualificarsi e firmarsi) è infatti il progettista dei magnifici giardini di Villa Manin, nonché dei giardini di Villa Policreti a Castello d'Aviano (attuale Golf Club), di Villa Antonini a Udine, di Palazzo Scolari - Salice in piazza a Polcenigo, che fu la sua abitazione, e probabilmente di vari altri giardini.

Fu inoltre progettista di vari edifici e di bonifiche agrarie e idrauliche, oltre che appassionato cultore di studi agronomici, naturalistici, artistici e storici. Sua è la famosa e suggestiva veduta ottocentesca del borgo e del castello di Polcenigo, più volte riprodotta nei libri e copiata poi da altri pittori. Nel 1877, in occasione delle nozze della figlia Alda con il professor Saverio Scolari, curò un'edizione degli Statuti trecenteschi di Polcenigo corredata da alcune note storiche ed economiche.

Era amico di numerosi importanti personaggi della sua epoca, dai fratelli Nono (il pittore Luigi e lo storico Italo) al noto giornalista e politico friulano Pacifico Valussi e al famoso geografo Giovanni Marinelli, che venivano a volte ospitati nella sua casa di Polcenigo. Ebbe poi parte nelle vicende politiche e sociali del suo tempo, anche se con modalità ancora in buona parte da chiarire. Fu insomma una figura di primo piano dell'Ottocento nostrano. Il Quaglia, contrariamente a quanto sostenuto da qualcuno, era originario proprio di San Giovanni di Polcenigo, dove nacque verso la mezzanotte tra il 12 e il 13 aprile 1810 da Antonio Quaia detto "Francescan" e da Antonia Bravin; sempre a San Giovanni venne battezzato dal cappellano don Antonio Bravin con il nome di Pietro Antonio.

Il nonno paterno di Pietro (Gio Batta Quaia "Francescan") era un noto "perito pubblico agrimensore", autore di innumerevoli perizie, stime e catastici di beni, e abitava nella località sandanese ancor oggi detta "Francescani" dal soprannome della famiglia. Anche il bisnonno Antonio era "perito pubblico", e forse lo era anche il padre: visti gli interessi e gli affari familiari, non sorprende dunque che il giovane Pietro si indirizzasse verso la laurea in ingegneria, che conseguì a quanto pare all'Università di Padova in data non ancora accertata (qualcuno sostiene invece che si laureò alla Normale di Pisa).

Nel 1849, a 39 anni, si sposò a Polcenigo con Maria Mainardi, di 13 anni più giovane di lui. La moglie proveniva da una ricca famiglia di origine carnica stabilitasi a Polcenigo già nel Cinquecento, famiglia dalla quale nei secoli erano usciti preti, frati, notai, medici. La vita famigliare fu però infelice: ebbe sei figli, ma solo una, la già nominata Alda, raggiunse l'età adulta; la moglie gli morì a soli 38 anni nel 1861, lasciandolo usufruttuario tra l'altro di un bel palazzo (che passerà poi alla figlia e al genero e più tardi ai loro eredi), ossia l'attuale Palazzo Scolari - Salice di cui si diceva poco sopra.

Pietro Quaglia morì l'8 settembre 1882 a Polcenigo e lì venne sepolto. Una lapide murata nel chiostro di San Giacomo lo ricorda unitamente alla moglie. Resta un personaggio di notevole interesse per la storia e l'arte non solo locali, un personaggio che merita indubbiamente, al di là di queste brevissime note, ulteriori e più approfondite indagini storiche.

ALESSANDRO FADELLI